

3

2010

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LI | n. 3 | Maggio-Giugno 2010  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



Il senso  
di una scelta

# A scuola di umanità

Il compito degli educatori nel prevenire i fenomeni di abuso e di maltrattamento infantile è saper leggere i "segnali di rischio" che bambini e ragazzi lanciano

*Emergono in maniera sempre più evidente e preoccupante i fenomeni di abuso e di maltrattamento infantile, rivelandosi problemi globali e molto radicati nella società, in ogni parte del mondo. Ma di che cosa si tratta? Proviamo a fare un po' di chiarezza.*

## **Che cos'è l'abuso sessuale di un minore?**

È il coinvolgimento di un minore, da parte di un partner predominante, in attività sessuali anche non caratterizzate da violenza esplicita. Esso costituisce un evento destabilizzante e traumatizzante nella vita del minore, la cui crescita e sviluppo della personalità resteranno segnati, in maniera differente a seconda delle caratteristiche del fenomeno (frequenza, durata, precocità, abusante, tipologia degli atti sessuali ecc.) e dei fattori di protezione del minore (caratteristiche del minore, ambiente familiare, interventi sociali, psicologici, giudiziari ecc.).

## **Che cos'è il maltrattamento infantile?**

Per maltrattamento infantile s'intendono atti lesivi dell'integrità fisica, della libertà e della dignità di un minore; forme di violenza verbale, psicologica ed emotiva; forme di trascuratezza nella cura e crescita di minori.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità quasi 60.000 bambini sono stati uccisi nel 2000; ma le morti rappresentano solamente l'iceberg del fenomeno del maltrattamento/abuso infantile e interessano una percentuale molto esigua del totale dei minori abusati e/o maltrattati.

La tipologia di abuso/maltrattamento predominante risulta variare in relazione all'età e al sesso del minore: i maschi sono più frequentemente vittime di maltrattamento/violenza fisica, mentre le femmine di abusi sessuali, infanticidi e trascuratezza. Inoltre i bambini più piccoli risultano maggiormente a rischio di maltrattamento fisico (il

maggior numero di maltrattamenti infantili risulta essere fra i bambini di età compresa fra gli 0 e i 4 anni), mentre i minori in età puberale ed adolescenziale risultano essere maggiormente vittime di abusi sessuali.

Difficilmente quantificabile, ma diffusa l'entità del fenomeno del maltrattamento all'infanzia, dalle punizioni corporali (calci, pugni, colpi...) alla trascuratezza, agli abusi psicologici ed emotivi.

\*\*\*

Si sottolinea sempre di più l'importanza della prevenzione del fenomeno, quindi la capacità di leggere tempestivamente i segnali di rischio che possono coinvolgere un minore, in particolare da parte di quelle figure più frequentemente a contatto con i bambini e i ragazzi: pediatri, insegnanti, educatori.

Non si tratta di lanciare allarmi o di farsi carico di problematicherie più grandi di noi, ma di essere attenti al nostro vivere. Da sempre la nostra associazione è impegnata nella cura educativa di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani: incontri formativi, campi scuola, campi di preghiera e lavoro sono occasioni preziose e fondamentali per imparare a crescere come uomini e donne del nostro tempo coltivando in queste esperienze una ricerca o una riscoperta della fede. Essere educatori significa imparare a vivere prima di tutto il rispetto umano di cui ogni persona ha diritto.

Le pagine che il Progetto Formativo dedica all'educatore e alla sua formazione delineano una figura indispensabile nell'impo-



stazione e nell'impegno dell'AC. Tante sono le qualità e possiamo dire i doni che un educatore ha e deve sviluppare per prendersi cura

di chi gli è affidato. Un educatore deve saper comunicare il rispetto, la gioia di vivere, il senso della libertà, il fascino del rapporto con

Cristo. Abbiamo bisogno di educatori preparati, aggiornati, vigili, che sappiano cogliere le difficoltà, confrontarsi con persone più esperte, proteggere e accompagnare chi vive situazioni di disagio. Questa dedizione stabile richiede che tutta la comunità si senta coinvolta in un progetto educativo e si mobiliti perché da quest'avventura, non senza ostacoli, dipende anche la nostra credibilità.

Anna Lisa Zandonella



Da questo numero Liviana Sgarzi lascia il coordinamento redazionale di *Agenda*, che aveva assunto nel 2008 al termine del suo mandato come presidente diocesana, e prosegue Francesco Rossi, giornalista professionista. Grazie Liviana per il tuo contributo ad *Agenda* e a tutta l'associazione!

## Eliminate le agevolazioni postali all'editoria

"Forte preoccupazione" per le conseguenze del Decreto interministeriale che ha soppresso le tariffe postali agevolate per tutta l'editoria libraria, quotidiana e periodica. È il sentimento espresso dalle presidenze diocesane di Azione Cattolica nel corso del loro recente convegno nazionale. Il provvedimento, emanato senza alcun preavviso lo scorso 1° aprile, ha portato a un aggravio insostenibile delle spese di spedizione, che colpisce in particolare la stampa cattolica con i settimanali diocesani, i periodici associativi (tra cui le riviste

dell'Azione Cattolica, e dunque anche *Agenda*) e quelli del mondo del volontariato e del no profit.

L'aumento, che arriva fino a quasi 5 volte la tariffa attuale, è stato duramente criticato dalla Fisc (la Federazione che raggruppa 186 settimanali cattolici), che ha parlato di "atto inaccettabile". "Il pluralismo dell'informazione ne risulta fortemente danneggiato, essendo colpite soprattutto forme sociali di volontariato e associazioni cattoliche e no profit", ha denunciato la Fuci, mentre per la Federazione della

stampa missionaria (Fesmi) si tratta di una "sciagurata decisione" che costituisce un "grave danno per il mondo della solidarietà"; "aggressione alla libertà di espressione dei cittadini" ha invece definito il provvedimento Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore.

A queste voci – e a quelle di tante altre realtà che faticano ad avere "voce" – si unisce dunque l'Ac, mettendo in guardia da una decisione che provoca "una pesante riduzione degli spazi di promozione culturale e di crescita della società". La richiesta, pertanto, è "l'immediato ripristino di condizioni adeguate per la diffusione delle idee e del sostegno alla crescita plurale della società".

# Cristiani in questo nostro tempo

Vivere i carismi associativi con attenzione alle esigenze dell'oggi

Il primato che diamo alla formazione delle coscienze e alla vita spirituale qualifica qualsiasi nostro servizio e ogni cammino vocazionale ed educativo. Questo semplice orientamento, che ispira lo Statuto dell'Azione Cattolica, è fondamento del nostro vivere associativo e di quella che è stata chiamata "la scelta religiosa". Tale scelta ha suscitato negli ultimi decenni nel mondo ecclesiale sia attestati di stima, sia severe critiche per il cambio netto di stile rispetto al periodo precedente.

A quarant'anni dal nuovo Statuto siamo in grado di valutare con maggiore serenità e ponderatezza cosa abbia rappresentato nella vita dell'Azione Cattolica la scelta religiosa e cosa ancora dica agli uomini e alle donne del nostro tempo?

Innanzitutto non è certamente una rinuncia alla testimonianza pubblica della nostra fede, né un abile tentativo di dividere la vita cristiana fra un'adesione puramente interiore e spiritualistica al Vangelo e un generico appello all'impegno sociale e politico.

Non può essere nemmeno la premessa per una rivendicazione astratta e puramente "corporativa" di spazi autonomi per il laico cristiano nella Chiesa. Dare il primato alla formazione e alla vita



spirituale è prepararsi per offrire qualcosa di grande al mondo e alla Chiesa. E se qualche volta non siamo stati capaci di testimoniare queste realtà con la nostra vita, ciò non toglie nulla al valore della scelta e alla sua profezia: basti pensare a come sono cambiati gli scenari dell'agire politico dopo il 1989, al tema dell'emergenza educativa e al richiamo recente dei nostri vescovi alla necessità di una nuova generazione di persone ben formate nella professione e nell'impegno civile e politico.

Dobbiamo quindi chiederci, in positivo, che cosa voglia dire oggi per noi vivere la scelta re-

ligiosa. In primo luogo questa scelta c'induce ad affrettare il passo per vivere il primato del Vangelo e la responsabilità della testimonianza visibile.

Nella realtà frammentata di oggi, vuol dire allargare il cuore e la mente a tutta la comunità; vuol dire maturare un atteggiamento di vera comunione per tutti quelli che coltivano la ricerca del bene comune; significa rinnovare il nostro servizio alla Chiesa, soprattutto nella sua dimensione diocesana, in una parrocchia sempre più missionaria, radicata nella sua terra, partecipe delle gioie e delle speranze, delle attese e dei problemi della gente.



Insomma, ci rende cristiani coraggiosi dentro questo tempo, luogo decisivo della nostra salvezza anche quando molte vicende del nostro Paese c'inducono allo smarrimento e alla perdita di fiducia.

Per essere a servizio dell'uomo, tutelare la dignità personale con i suoi valori irrinunciabili – la vita, la pace, la famiglia e l'educazione – e per camminare accanto a tutti e a ciascuno sono necessarie vocazioni laicali, uomini e donne chiamati ed educati alla responsabilità personale, all'impegno pubblico, in ricerca dei sentieri che Dio ha tracciato in questa storia umana.

*La Presidenza  
diocesana*

### **Dal Cardinale arcivescovo “fiducia e stima”**

*Ancora oggi la nostalgia per un'Azione Cattolica “militante” non si è spenta. C'è chi vorrebbe che l'associazione, anziché formare laici capaci di discernere, scegliesse al posto loro e includesse un'appartenenza politica dentro quella associativa ed ecclesiale: questo ha prodotto alcune “esternazioni” sulla stampa cittadina all'indomani delle elezioni regionali, alle quali la Presidenza diocesana ha replicato dalle pagine di Bologna7. L'Arcivescovo ha voluto in quell'occasione testimoniare la sua vicinanza all'Ac. Lo ha fatto con una nota che riproduciamo di seguito.*

**Bologna, 13 aprile 2010**

**Signor Presidente,**  
dopo quanto detto da un intervistato sul *Resto del Carlino* circa collocazioni politiche dell'Associazione da lei tanto saggiamente diretta, sento il bisogno ancor più che il dovere di farle giungere questa mia.

Rinnovo a lei e a tutti i membri del consiglio di presidenza l'attestazione della mia piena ed immutata fiducia e stima, giudicando le affermazioni di cui sopra assolutamente prive di fondamento.

Conosco da vicino il cammino che state facendo, essendone da voi regolarmente informato, e su di esso esprimo il mio parere altamente positivo.

Sono sicuro che continuerete con lo stesso entusiasmo: per questo continuerò a pregare per voi.

**Vi benedico di cuore.**

✘ Carlo card. Caffarra

# "Lo accolse pieno di gioia"

L'icona biblica che presiede all'anno associativo è tratta dal Vangelo di Luca (Lc 19, 1-10): il racconto dell'incontro tra Zaccheo e Gesù. Così ogni numero di *Agenda* apre una breve riflessione sui diversi aspetti che emergono da questo significativo racconto biblico

Zaccheo ci ha accompagnato, in questi mesi; lo abbiamo conosciuto in tanti suoi aspetti. Il Signore stesso lo ha incontrato e chiamato, dimostrandogli una stima immeritata e mai provata in altre occasioni. L'incontro della sua vita, che ha provocato un cambiamento, una conversione profonda, nel riconoscimento dei propri errori che devono essere subito rimediati: "Do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto..."

"Lo accolse pieno di gioia". In queste poche parole è indicata la mèta raggiunta dal discepolo: il Signore incontrato è accolto, la salvezza entra nella sua casa; e questo porta una pienezza di gioia.

Era morto – questo figlio di Abramo – ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

Sempre in queste parole troviamo la mèta da raggiungere: dopo aver incontrato Dio nella nostra vita, dobbiamo imparare ad accoglierlo, sapendo che solo questo porterà gioia. È l'esperienza del discepolo che vive la Pasqua, che sperimenta un passaggio, una morte e una rinascita.

È l'esperienza dello Spirito che permette di accogliere il dono di Dio e di gioire.

Penso questi due termini come i due binari che costituiscono la strada del credente e come il termometro che rivela la sua temperatura spirituale: nello Spirito si riconosce il Risorto nella Chiesa, si vive la Comunione accogliendosi come fratelli e nello Spirito si trova il frutto della gioia.

Siamo in grado di citare il Concilio con una certa facilità. Eppure il corpo ecclesiale appare diviso: le parole di san Paolo alla comunità di Corinto (Prima lettera) sono attualissime.

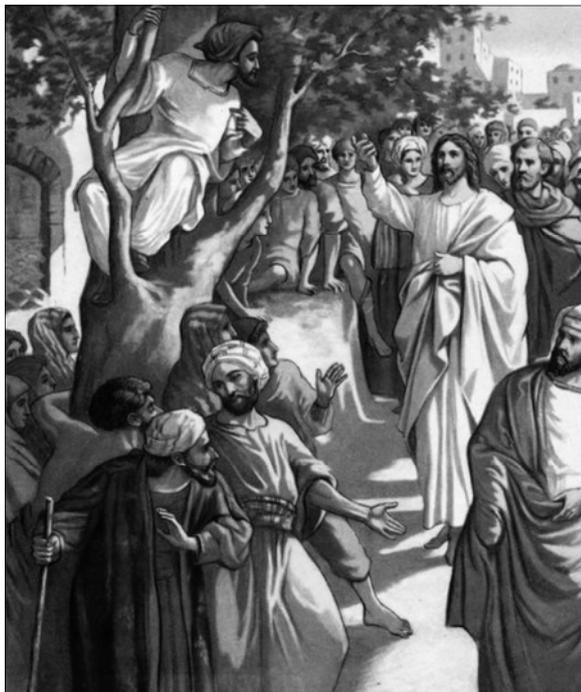
Si procede su strade parallele, certi della propria superiorità, rivendicando autonomie e personalismi che ostacolano la fraternità. Faticiamo ad accogliere il dono presente nel fratello.

Chi, in questo contesto 'carnale', fatto di divisioni e fazioni, sarà in grado di accogliere il Vangelo della salvezza? Chi saprà accogliere il totalmente altro non sapendo accogliere prima il fratello?

Friedrich Nietzsche ha detto una volta: "L'abilità non sta nell'organizzare una festa, ma nel trovare le persone capaci di trarne gioia". Così abili nell'organizzare tutto, ci ritroviamo però tristi, come i due di Emmaus, incapaci di trarre gioia da ciò che facciamo e viviamo.

Non è la gioia di un incontro a sostenere i momenti di difficoltà che inevitabilmente sopraggiungono. In quelle ore emergono, dalle profondità del nostro essere, quantità infinite di tristezza che si manifesta in critica, mormorazione, rabbia, protagonismo, narcisismo. Nulla a che fare con la gioia di chi ha incontrato il Risorto, gioia che rimane e sostiene anche nelle persecuzioni (cfr gli *Atti degli Apostoli*). Un estremo invito – Zaccheo – a riscoprire la fede.

*Don Roberto Macciantelli  
assistente generale dell'Azione Cattolica diocesana*



# Vita da preti

Un confronto sul ministero, l'associazione, la fede, il rapporto con i giovani...

Tre giovani preti della nostra diocesi lanciati verso il futuro. Nell'anno sacerdotale don Giovanni Mazzanti, don Cristian Bagnara e don Matteo Prosperini, viceparroci a Molinella, Castel San Pietro Terme e Crevalcore, raccontano qualcosa della loro esperienza di pastori, del rapporto con i giovani e con l'AC. Tra incontri vivi e ritmi pieni.

## Partiamo con un aneddoto sulle benedizioni, un momento simbolo della vita del prete.

*Don Giovanni:* Ero a casa di una famiglia. Mi ha accolto una signora, mentre il marito era sotto la doccia. Dopo che ho benedetto l'appartamento lui è

uscito e ha chiesto alla moglie: "Ma chi era?". E lei: "Don Giovanni". "Ma sei pazza a far entrare un *dongiovanni* in casa mentre io mi faccio la doccia?".

*Don Cristian:* Suono a una porta, mi apre una donna. Ha addosso un sacco nero e in testa le ciocche di capelli avvolte nella carta stagnola, per farsi i colpi di luce in casa. Mi guarda. Io la guardo. Lei dice: "Oddio, c'è il prete!".

*Don Matteo:* Primo anno di benedizioni, indosso la vestale (l'abito nero e lungo) e comincio ad andare in giro per le strade, suonando i campanelli. Mentre sono lì che cammino mi accorgo che una si-

gnora mi segue con la bicicletta, rimanendo sempre qualche decina di metri dietro. Non ci faccio troppo caso e proseguo. Arrivato in una piazzetta, comincio a suonare il primo campanello. La signora che mi seguiva, superandomi, in evidente affanno, suona ad un campanello e dalla finestra si affaccia un'altra signora. Quella con la bici le 'bisbiglia', per modo di dire: "Oh, Deanna, vin ben zo (vieni ben giù) che c'è un ragazzino travestito da prete che suona tutti i campanelli!". Io rimango senza parole, mi volto verso la signora e dico: "Signora, ma io sono il prete!". E la signora: "Ma chi crede di ingannare lei?". Così giro i tacchi e me ne torno in canonica pensando che certamente l'abito non farà il monaco, ma essere scambiato per un ladrunco travestito da prete, non pensavo mi sarebbe mai capitato.

## Scherzi a parte, qual è per te una cosa bella della scelta che hai fatto?

*Don Giovanni:* La possibilità di stare a contatto con le persone, profondamente. Condividere con loro i motivi di gioia, ma anche le fatiche. È la grazia di vedere che Dio opera veramente in ciascuno.

*Don Cristian:* Ascoltare. E provare a farsi un poco carico di quello che si è ascoltato.

*Don Matteo:* L'incontro con l'umanità della gente.



Don Giovanni Mazzanti



Don Cristian Bagnara

### Una brutta, invece? Una fatica?

*Don Giovanni:* Essere visto come un ruolo. A volte ho l'impressione che si tengano le distanze. Mi spiego: capita che si abbia paura di disturbare, si pensa che il prete abbia sempre qualcos'altro di più importante da fare.

*Don Cristian:* Più che faticoso direi che è proprio difficile intuire cosa è bene per il cammino di ogni persona. Dopo aver ascoltato, mi viene la tentazione di dire quello che io penso che sia giusto, sulla base della mia esperienza. E se poi non è "il bene" per quella persona?

*Don Matteo:* Di sicuro il ritmo di vita. È troppo intenso. Si passa da una situazione all'altra, senza tempo per lasciar sedimentare. Per avere un pensiero su quello che stai facendo o che hai appena fatto.

### Da giovane prete come vedi il rapporto tra le nuove generazioni e la Chiesa?

*Don Giovanni:* Mi sembra che noi 'castriamo' un po' i giovani sui sogni. Ci viene voglia d'incasellarli nello schema del gruppo parrocchiale. Avremmo invece bisogno di cammini nuovi. A volte bisognerebbe capire che anche manifestazioni bollate come una chiusura alla fede, in realtà nascondono domande di senso. La relazione con i giovani mi stimola quando è senza pregiudizi, da una parte e dall'altra.

*Don Cristian:* Sono ottimista. Ma bisogna che la Chiesa e i giovani si vogliano più bene, reciprocamente. Per capire i giovani, bisogna mettersi lì con loro e prenderli dove sono. Far sentire, prima di tutto, che vuoi loro bene.

*Don Matteo:* Vedo davanti a me dei ragazzi con vite molto intasate. Di tante cose, alcune anche buone, per carità. Sport, lingua, studio, viaggi all'estero. Il problema per me non è il linguaggio, ma poter trovare lo spazio per instaurare una co-

municazione. Vedo molti giovani pieni fino all'orlo, che poi sono poco recettivi. Si fa fatica a far passare le cose importanti.

### Che posto ha l'Azione Cattolica nella tua esperienza?

*Don Giovanni:* Quando ero piccolo, nel mio oratorio quelli dell'AC erano visti come gente che veniva in parrocchia a conquistare, a invadere. Mi ricordo benissimo la canzone di Zuccherò. Poi, dopo il mio primo campo, un Norcia-Assisi da seminarista, ho cambiato idea in fretta. Una cosa che apprezzo molto è la corresponsabilità. Chi partecipa si sente davvero responsabile. Poi un altro elemento per me importante è l'apertura diocesana. C'è un tentativo di fare unità. Che non vuol dire essere uniformati, ma porsi degli obiettivi comuni e tentare di camminare insieme. Il rischio è che, altrimenti, ogni prete faccia le 'sue cose' solo per sé.

*Don Cristian:* Sono davvero molto affezionato al tipo di proposta di formazione che l'associazione propone. Il momento chiave del mio rapporto sono sempre stati i campi estivi. E ora, chiaramente, anche il cammino 18enni. Una cosa che mi ha sempre colpito e fatto piacere è stato conoscere tanti educatori, vederli appassionati alla propria vita di cristiano. E questo mi rallegra.

*Don Matteo:* In realtà mi sento un po' distante. Tuttavia le esperienze dei campi che ho vissuto sono state positive nel passato e nel presente.

### Se dovessi dare un consiglio o fare una critica all'associazione bolognese?

*Don Giovanni:* La mia impressione è di un legame molto

forte con il centro, con le parrocchie di città. Manca, invece, quello con la periferia. Nella nostra zona di Molinella l'AC è meno viva e rimangono molti pregiudizi.

*Don Cristian:* Anche a me piacerebbe che l'AC fosse più vivace nelle parrocchie. Ma questo non dipende solamente dal centro diocesano...

*Don Matteo:* Non me la sento di giudicare, proprio perché sono un po' fuori. Però, se dovessi dire, vorrei un coinvolgimento più attento di tutti.

**Mettiamo che domani tu parta per la missione. Quali sono due oggetti a cui non potresti mai rinunciare?**

*Don Giovanni:* Posso dire la Bibbia? Credo che mi spaventerebbe molto la discontinuità con quello per cui vivo. Mi aiuterebbe a discernere, a trovare una luce giusta per leggere le situazioni nuove. Per le quali da solo non sarei preparato. Poi il libro de *Il Signore degli Anelli*. Per avere un attimo di pace.

*Don Cristian:* Dico anch'io la Bibbia, a costo di essere scontato. Ti dico anche il perché: essere da solo senza Parola di Dio vorrebbe dire abbandonare qualsiasi riferimento! Poi mi porterei un blocchetto di fogli e una penna. Per scrivere quello che vedo e vivo. Per mandare a qualcuno quello che ho visto e ho vissuto.

*Don Matteo:* Non dico la Bibbia, dai. Vorrei portarmi le comunicazioni, internet. Avrei bisogno di sapere cosa succede nel mondo e a quanti conosco. Vorrei poter sempre essere attento alle persone a cui sono affezionato. Seconda cosa: l'entusiasmo. Qualsiasi cosa la Chiesa mi chiedesse, so che

farebbero la differenza l'entusiasmo e la passione.

**Chiudiamo con un augurio e un consiglio ai preti bolognesi.**

*Don Giovanni:* Spererei che si riuscisse di più a lavorare insieme. Non aver paura di aver sempre altre cose da fare. Ma essere capaci di condividere le nostre fatiche e le nostre preoccupazioni, come pure i nostri doni e le nostre grazie. Per vivere il nostro ministero con più serenità.

*Don Cristian:* "Se sarete quello che dovete essere in-

fiammerete il mondo". Santa Caterina da Siena a parte, dico: coraggio, che è bello accompagnare la gente, ascoltarla. Inventare cammini, suscitare passione per le cose del Signore.

*Don Matteo:* Il consiglio è quello di divertirsi nella nostra missione. Pensate che le cose che si fanno e le giornate che si vivono sono belle, nel senso non banale del termine. L'augurio è di andare a letto alla sera contenti e sereni di quello che si fa.

*a cura di Tommaso Romanin*



Don Matteo Prosperini

# Diventare grandi

Metter su casa: le difficoltà di un giovane, tra esigenze di autonomia e progetto di vita

L'appartamento di via Svezia è posto troppo a Nord: umidità. L'appartamento di via Galileo ha il tetto pari, quindi da rifare spesso, molte spese di condominio. L'appartamento di via Meloni dà proprio sulla tangenziale: molto traffico, molta polvere. Ma soprattutto: quanto costano! Fare un mutuo? Impossibile! Con tutti i nostri contratti co.co.pro... figurati! E allora che si fa? Affitto! Certo che però... andare in affitto è come buttare via i soldi. Si però... che si fa?

Mettere su casa è un'impresa, toglie il sonno, e a volte limita i sogni. Sogni di serenità, non di lusso. È un'impresa in

due, quando si decide di sposarsi, e ti sembra che il mondo non voglia proprio che ci si sposi! È un'impresa che ciascuno porta sulle sue spalle quando capisce che a trent'anni in casa ci si sta stretti – e non è questione di essere o no bamboccioni – perché non è che non voglia più essere figlio, ma semplicemente desidera dare forma alla sua vita. Dare forma alla vita passa anche dall'uscire dalla casa dei genitori per costruire, sognare, desiderare la propria. Mettere su casa, infatti, in un modo o nell'altro, da futuri sposi o semplicemente da soli, è un passaggio esistenziale impor-

tantissimo, a volte difficile da realizzare e non per proprie difficoltà personali, ma per le condizioni di precarietà nelle quali ci troviamo a vivere. La tanto decantata flessibilità dei contratti purtroppo ha dato origine a una precarietà esistenziale, di cui si dovrà rendere conto, che avrà conseguenze sulla qualità della nostra società, che cambia il modo di percepire la vita e sceglierla. Sono condizioni di precarietà che non dipendono da noi, eppure arrivano a bloccare alcuni snodi vitali.

Mettere su casa è la porta d'ingresso nel mondo adulto. Certo non è l'unica, però costituisce uno snodo decisivo, soprattutto per chi ha vissuto gli anni dell'università da pendolare, o comunque in una situazione in cui il fine settimana si tornava a casa e la mamma lavava i panni. Non è per fare i lamentosi, o quelli che accampano scuse, però è dura, soprattutto se non si ha alle spalle una famiglia con disponibilità economiche per sostenere in questo passaggio, soprattutto se si vuole in ogni caso farcela con le proprie gambe.

Si scopre quanto è centrale il lavoro, perché è da lì che passa la serenità economica che permette di "investire" sulla propria vita. Si scopre anche quanto sia centrale fare un lavoro che piace, che corrisponde ai nostri studi, o che comunque ci corrisponde. Perché a volte ci si trova da-





vanti a un dilemma: accetto qualunque lavoro perché devo pagarmi l'affitto o il mutuo, oppure aspetto di avere il lavoro che corrisponde all'impegno messo in tanti anni di formazione, rinunciando a uscire di casa, a sposarmi? È un dilemma non così innocuo per la vita delle persone. Ed è brutto quando si deve rinunciare ai propri sogni a nemmeno trent'anni perché volendo, desiderando essere adulti occorre fare tanti, tanti compromessi con sé e la propria vita.

Certamente le condizioni in cui i giovani si trovano a scegliere se e come "uscire di casa" sono complesse e spesso demotivanti, non si può non evidenziare come ci siano anche alcune dimensioni molto personali che rendono faticoso il passaggio. Mettere su casa rappresenta una scelta di vita, rappresenta una maturazione della propria vocazione, pone di fronte alla domanda: "che cosa desidero davvero, quali

sono i principi dinamici che muovono la mia vita e che la orientano?". Spesso si devono fare i conti con desideri che non hanno trovato forma (per esempio il desiderio di sposarsi), a volte si fa proprio fatica a comprendere quale forma dare

alla propria vita e si lascia che le cose ci scivolino addosso.

Costruire la propria casa significa costruire la propria forma. A volte provo a immaginare come vorrei la mia casa. La vorrei luminosa, con grandi finestre (sento già la voce di mia mamma che mi dice: "sì, mai poi i vetri più sono grandi più li devi pulire"... vabbè mamma lasciami descrivere), la vorrei con un tavolo ampio che si allarga ancora di più, vorrei almeno un divano letto (meglio una stanza per gli ospiti) perché chi arriva possa sempre trovare dove posare il capo, e ci sia sempre spazio e tempo per gli imprevisti e quindi... vorrei un frigo di quelli americani a due ante, pieno di cose con le quali cucinare per due, per quattro per... "quanti rimangono a cena?", insomma... la vorrei accogliente, aperta, calda, sempre a disposizione...

È così che vorrei la mia vita.

*Ilaria Vellani*



# Sotto la tua protezione



**Domenica 20 giugno pellegrinaggio a san Luca per affidare a Maria l'esperienza dei campi estivi**

Siamo tutti pellegrini su questa terra, ma a volte ce lo dimentichiamo. I pellegrinaggi ai santuari, ai luoghi di preghiera, o nella terra dove Gesù è nato e ha consumato la sua esistenza terrena, ci aiutano a ricordarlo. La meta più alta è il Regno dei cieli, ma ci sono anche tante tappe intermedie, sia esistenziali sia spirituali. A volte siamo tentati di fermarci, perché siamo stanchi, o abbiamo esaurito le forze, la speranza, la fiducia: è allora che bisogna alzare lo sguardo e guardare in alto, verso Colui che ci ha voluti qui, adesso, in questa città, con questa storia, con questi compagni di viaggio. Gli avvenimenti dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno come protagonisti grandi pellegrini: Abramo, Mosè, e poi gli apostoli, San Paolo. Il popolo di Dio, ieri come oggi, è perennemente in cammino. L'abitudine al pellegrinaggio ci aiuta anche ad uscire da noi stessi, dalle nostre abitudini, dalle cose fatte per forza, per aprirci al desiderio di andare più in là, più in alto.

La nostra città ha questa incredibile devozione verso la Madonna di San Luca, che è per tutti noi un punto di riferimento. Lo è per chi va a Messa, ma anche per chi non entra mai in chiesa, per chi vive in parrocchia così come per chi in parrocchia andava solo da bambino. E se si sale lungo il portico che dal Meloncello porta al santuario, s'incontrano a tutte le ore pellegrini in cammino.

C'è anche chi lo fa per sport, ma la maggior parte delle persone hanno il rosario in mano o pregano mentre camminano, e procedono piano piano, in silenzio. Chi va a San Luca lo fa per affidarsi alla Madonna, per consegnarle un desiderio, una pena, una persona cara, un figlio appena nato, una famiglia. Anche noi che tutti gli anni lavoriamo per preparare i campi estivi sappiamo che vano è il nostro lavoro se non ha nel Signore la sua origine e il suo compimento. Vogliamo pregare la Vergine Maria di vegliare sui nostri ragazzi, sui loro educatori e sui responsabili, sulle giornate di studio, di gita, di preghiera che trascorreranno insieme. I campi tutti gli anni muovono centinaia di ragazzi e di giovani. Affidiamo a Maria non solo il breve periodo estivo che vivranno insieme, ma anche i loro sogni, il loro desiderio di verità, la loro libertà, le loro paure, il loro desiderio di poter costruire il futuro. I nostri giovani sono il futuro della Chiesa e il futuro del mondo: chiediamo a Maria di custodire la loro vita, di benedire il loro impegno, di proteggerli dal maligno, di aiutarli a realizzare la loro vocazione. A lei ci affidiamo sapendo che mai saremo abbandonati. Alziamo quindi il nostro sguardo al cielo, da dove la Madre del Signore Nostro Gesù Cristo ci guarda e ci protegge.

*Donatella Broccoli Conti,  
vicepresidente settore adulti*

# Un'estate a quattro colori

Giovani in cammino: la proposta dei campi estivi 2010  
all'insegna dell'incontro, del servizio e della preghiera

Immaginiamo i campi giovani 2010 come i segni su una roccia chiara delle Dolomiti, ben visibili, impressi sul nitido bianco-rosso Cai, tra l'azzurro del cielo e il verde di un pascolo, una stella alpina a salutare il passaggio. O anche come il brillante sorriso dei denti di un bimbo di Bathore, contento, semplicemente, di riabbracciare i vecchi amici di Bologna, con un tramonto arancione alle spalle, tra un marasma di antenne tv al di là dall'Adriatico. O piuttosto come il blu del mare di Calabria, il rosso di una storia da approfondire, il giallo dello sparviero che campeggia nello stemma di Locri. Il grigio serio, infine, delle pietre de L'Aquila da ricostruire, il rosa delle mani che provano a stringersi e a dare senso alla vita in tende e container.

## **Il peso della farfalla: 1-10 agosto**

È un campo in cammino, con partenza da Ronc (Val di Fassa) e arrivo a Coi (vicino ad Alleghe). Ci saranno giorni di cammino con pernottamento in rifugi, altri stanziali. Un'occasione per pensare seriamente alla propria vita di fede e a cosa significa essere cristiani. La montagna è la cornice ideale per respirare la bellezza del creato e cercare questa bellezza anche nei rapporti umani che siamo chiamati a costruire.

## **Progetto Albania:**

### **Bathore, 3-15 agosto**

Bathore è un sobborgo povero della prima periferia di Tirana. Sarà un campo di servizio, missione e animazione; saremo ospitati presso il centro delle suore Imeldine. Negli anni scorsi il campo era centrato sull'animazione, al centro e nelle strade di Bathore. Dall'estate scorsa è iniziato anche un nuovo cammino con i ragazzi più grandi: incontri di formazione per educatori albanesi che si prendono cura del dopo-cresima.

## **Su ali d'Aquila:**

### **L'Aquila, 3 turni dal 7 agosto al 29 agosto**

Dopo essere stati nella città colpita dal terremoto a Capodanno e sentita la risonanza di molti volontari tornati durante i mesi, abbiamo deciso di avere un obiettivo ragionato: raccogliere le forze in un unico gruppo che riesca a coprire circa un mese di presenza nel campo Caritas a Pile. Ci prepareremo con incontri di formazione per introdurre anche chi non è mai stato a L'Aquila al lavoro e alle problematiche della ricostruzione.

## **La speranza al posto della paura:**

### **Locri, 1-10 agosto**

Un incontro vivo con i fermenti di Chiesa calabrese. Uno sguardo serio ad attività sul territorio portate avanti dai laici, alla lotta per la legalità contro la criminalità organizzata, all'accoglienza di immigrati che transitano (e spesso si fermano) nel loro viaggio verso l'Europa. Dall'ascolto delle ferite, ma soprattutto di un'esperienza civile ed ecclesiale, vogliamo ragionare sulla nostra Chiesa e sulla nostra città di Bologna.

*L'equipe giovani diocesana*



# Riposare, riflettere, contemplare

Dal recente convegno nazionale delle presidenze di AC  
al campo diocesano responsabili (Madonna dell'Acero, 29 luglio - 1° agosto 2010)



Nel Convegno nazionale delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica, svoltosi a Roma dal 30 aprile al 2 maggio 2010, ci si è confrontati sul tema "L'uomo alla ricerca di Dio". Chiara Giaccardi, docente di Sociologia delle comunicazioni all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha sottolineato come la ricerca della dimensione religiosa sia "una caratteristica dell'essere umano, e un elemento antropologico". "Tenere aperta la possibilità della presenza di Dio", osserva la sociologa, "è una ricchezza anche per i non credenti. L'uomo è fatto per credere, e ciò in cui crede definisce l'orizzonte della sua libertà". "La cultura contemporanea", spiega ancora Chiara Giaccardi, "tende, in maniera abbastanza sistematica, a eliminare Dio dai propri orizzonti. Attraverso diverse strategie, come la promozione di una cultura immanentista, materialista, nella quale non c'è il tempo di porsi domande perché si è sollecitati continuamente da stimoli: oggi, la 'sensazione' ha sostituito il 'senso'; o meglio il 'senso' è diventato 'sensazione', e dunque alla ricerca di senso abbiamo sostituito la ricerca dell'appagamento della sensazione".

Mons. Giuseppe Lorizio, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, ha rilevato che "non solo va considerato che l'uomo è alla ricerca di Dio, ma anche che Dio cerca l'uomo"; ecco dunque che "la ricerca di Dio non è mai fuori dalla ricerca dell'uomo; mentre cerchiamo Dio, cerchiamo anche l'uo-

mo". Le vie dei cercatori di Dio "sono anche le vie di coloro che si sono lasciati trovare da Dio. La fede non elimina la ricerca, anzi la stimola e la promuove".

Don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico della Conferenza episcopale italiana (CEI), ha reso esplicito l'invito all'impegno di "mettersi accanto alle persone che, pur non frequentando i nostri cammini ecclesiali, comunque s'interrogano su Dio, e farlo usando il 'noi' e non il 'voi'". Due le indicazioni: "Essere noi per primi, noi credenti non solo esperti di doverose e giuste risposte, ma essere esperti di domande di senso e di speranza"; "proporre dei 'faccia a faccia' con questo Gesù e con questo Dio che egli manifesta raccontando l'esperienza che abbiamo fatto e facciamo di Gesù". In questo senso "se c'è una differenza da marcare, non sarà forse tanto tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di cercare incessantemente Dio e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che si sono accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio al pensiero dell'ultima patria".

Il campo responsabili 2010 a Madonna dell'Acero sarà un tempo dedicato alla ricerca di Dio, per gli adulti che hanno bisogno di riscoprire la bellezza dell'annuncio che un giorno li ha sedotti e ha chiesto loro di rischiare, per i giovani che nella ricerca di Dio sono in bilico e hanno paura

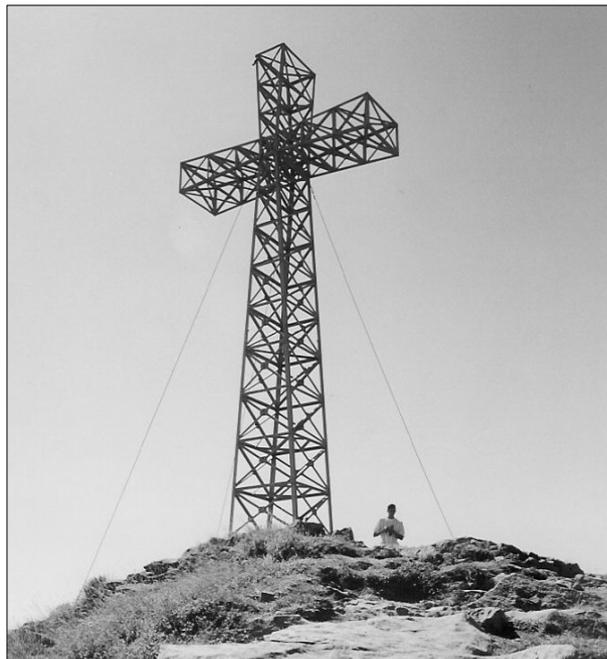


di buttarsi, per le famiglie che temono di non esserne degne. Pellegrini in ricerca per riflettere insieme sulle domande che ci uniscono, testimoni della speranza che è in noi, e per diffondere proposte che avvicinino coloro che cercano una via per l'incontro con il Dio di Gesù Cristo.

Questo campo responsabili si colloca in uno snodo importante della nostra storia: siamo all'inizio dell'ultimo anno del triennio associativo e l'Azione Cattolica deve trovare energie e orientamenti per il suo cammino futuro. Al tempo stesso la Chiesa vive la fine del decennio pastorale e si attende a breve la pubblicazione degli orientamenti pastorali per il periodo 2010-2020.

Il campo responsabili segna un momento forte di discernimento condiviso, ma anche l'avvio di un cammino di riflessione che culminerà nell'assemblea diocesana del febbraio 2011, quando l'Azione Cattolica diocesana ancora una volta prenderà il largo dentro e con la propria comunità ecclesiale. Al cuore e all'impegno di tante persone che vivono il servizio attraverso l'AC spetterà di farsi strumenti di quello Spirito che ne gonfia le vele e ne regola la rotta.

Madonna dell'Acero è caratterizzata dalla presenza dell'omonimo Santuario (arcivescovile dal 1950), la cui costruzione è legata all'apparizione della Vergine. La tradizione popolare racconta che nella parrocchia di Rocca Corneta, forse all'inizio del 1300, la Madonna è apparsa tra le fronde di un acero a due giovani pastori, di



cui uno sordomuto. L'apparizione fu accompagnata da un miracolo: il ragazzo sordomuto riprese a parlare. Intorno all'acero, come aveva richiesto la Madonna, sorse una piccola cappella che poi divenne l'odierno Santuario realizzato con stile molto semplice come un insieme di piccole case poste una accanto all'altra. E qui, in questo Santuario caro alla nostra diocesi, ci diamo appuntamento dal 29 luglio al 1° agosto per riposare, riflettere, contemplare.

*Leonello Solini*



Il santuario di Madonna dell'Acero;  
in alto: la croce sulla cima del Corno alle Scale

# C'è di più

Il frizzante invito della responsabile ACR all'incontro nazionale del 30 ottobre a Roma

Quando guardate un vostro amico o il vostro compagno di banco cosa vedete? Vi fermate a quello che potete fisicamente percepire, a ciò che appare, oppure guardate oltre alle apparenze e ricercate quello che realmente il vostro amico e il vostro compagno sono? Se lo fate scoprirete che in chi vi sta accanto *C'è di più* di quello che avete colto al primo sguardo o al primo incontro.

La vostra vita è fatta solamente di scuola, gruppo, sport, genitori che vi dicono cosa fare, insegnanti che v'interrogano? Oppure ogni tanto sentite che anche nelle attività di tutti i giorni c'è qualcosa di speciale, magari il sorriso di un amico che vi tende la mano nel momento del bisogno o il complimento di quel rompi del prof d'italiano? In quei momenti capite anche voi che *C'è di più* nella vostra vita di un'agenda piena di cose da fare, scoprite che, anche nel tran tran di tutti i giorni, potete scorgere la presenza rassicurante di Gesù.

Quando siete nel vostro gruppo, oppure quando fate parte di una squadra, state semplicemente sommando le vostre forze a quelle dei vostri compagni? Se fate davvero gruppo, se formate davvero una squadra vi accorgete che *C'è di più* della somma dei singoli, che in un gruppo le nostre capacità si uniscono a quelle degli altri e ci permettono di fare cose che non

pensavamo possibili.

Tra le mille cose che affollano la nostra vita c'è qualcosa di più, qualcosa che abbiamo scritto nel cuore fin da quando siamo nati, qualcosa che ci conduce all'incontro con Gesù.

Vogliamo scoprirlo insieme ai ragazzi dell'ACR e ai giovanissimi di tutt'Italia, in un grande incontro a Roma il 30 ottobre 2010, alla presenza di papa Benedetto XVI. Un grande incontro che avrà come titolo proprio "*C'è di più*".

*C'è di più* perché vogliamo mostrare il "di più" dei ragazzi e dei giovanissimi, il "di più" di essere di Azione Cattolica nella Chiesa e soprattutto il "di più" che scaturisce dall'incontro personale con il Signore. Sarà la festa dei ragazzi, dei giovanissimi, dei loro educatori e dei sacerdoti, delle famiglie e di tutta l'associazione che ne accompagna il cammino di crescita, affinché i più piccoli possano diventare i giovani e gli adulti dell'Azione Cattolica di domani.

Allora, cari giovanissimi e acierri, non resta che segnare sull'agenda l'appuntamento del 30 ottobre, perché se mancasse anche uno solo di voi sarebbe uno di meno... e noi vogliamo invece il più. Perché nella nostra vita *C'è di più*!

Grazia Ridolfi  
responsabile diocesana ACR



# Il muro da abbattere

“Nonsolocarcere”, un progetto alla scoperta delle pene alternative

Combattere la “paura ingiustificata” che solleva un muro tra il carcere e la città, affinché si possa andare alla ricerca di una “pena utile”. È lo scopo della campagna interprovinciale “Nonsolocarcere”, nata un anno fa da tre associazioni di volontariato di Piacenza, Modena e Forlì “per informare e sensibilizzare i cittadini sulle pene alternative, intese come esperienze di rieducazione alla legalità e alla riassunzione di responsabilità”. “Non è una faccenda di buon cuore. Tanto meno un irragionevole desiderio d’impunità”, spiega il direttore tecnico di “Nonsolocarcere”, Carla Chiappini. “Piuttosto è una questione d’intelligenza e di cultura, di progresso e di buon senso” ricercare “una pena che contempla la possibilità di una restituzione, di una riparazione del danno”: insomma “una pena flessibile”, “che non sia solo carcere, reclusione, prigione per tutti”.

Di “pena utile” si è parlato a inizio maggio in un convegno alla Sala Farnese, a Bologna, nel corso del quale diverse realtà del volontariato carcerario si sono confrontate su “strumenti ed esperienze in Europa, in Italia, in Regione”. Il penitenziario, difatti, “è solo uno degli strumenti per far espiare una pena”, ha rimarcato Paola Cigarini, referente della Conferenza regionale volontariato giustizia dell’Emilia Romagna. Anzi, “è la risposta più facile, ma anche la più miope”. I volontari non



ignorano la necessità di sicurezza (“siamo convinti che sia proprio una pena utile a dare sicurezza”), ma ora, denunciano, “il sistema penale non riesce ad agire virtuosamente”. Tra le richieste della Conferenza regionale alle istituzioni vi è la nomina, in Emilia Romagna, del garante per i diritti dei detenuti, ma anche “una riforma del Codice penale che tenga conto delle pene alternative” e, soprattutto, abbia presenti le mamme con figli piccoli, perché “non ci siano più bambini dietro le sbarre”.

“Le misure alternative - ha sottolineato Alessandro Margara, magistrato dal 1958 e attualmente presidente della Fondazione Michelucci (che si occupa di studi e ricerche sul carcere e sul rapporto tra carcere e società.) - hanno un esito eccellente, e i fatti lo dimostrano: a fronte di un 70% di recidiva per chi è stato in carcere, i recidivi che hanno scontato una pena alternativa sono circa il 20%”. “Le pene alternative - ha ricordato

il magistrato, che fu anche uno dei ‘padri’ della Legge Gozzini - sono decollate a suo tempo, dopo la legge Simeoni (1998) e fino al 2005. Dopo, però, una serie di leggi entrate in vigore hanno fatto sì che si bloccassero lentamente, aumentando le entrate e riducendo le uscite dal carcere”. “Da allora - ha aggiunto - la crescita dei detenuti è ininterrotta”, al punto che alcune carceri sono al collasso. Un esempio: alla “Dozza”, la casa circondariale di Bologna, “ci sono 1.200 detenuti per 450 posti, e pure diverse salette destinate ai colloqui sono state trasformate in celle”. A fronte di questi 1.200, solo 52 hanno pene alternative. In tutta l’Emilia Romagna le misure alternative (affidamento in prova e domiciliari) riguardano 740 persone (dati del Ministero della giustizia - Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria): una netta minoranza, a fronte di 4.585 detenuti.

*Francesco Rossi*

# Confidare in Maria

Il 25° anniversario dell'intronizzazione della statua di Maria Assunta in cielo



“Anno nuovo, vita nuova” è un modo di dire che incoraggia, un invito a ricominciare, con rinnovato slancio, un tempo della vita che sarà denso d'impegni e appuntamenti. Così anche per il Villaggio senza barriere “Pastor angelicus” è iniziato un anno carico di significato, nel quale celebriamo il 25° anniversario d'intronizzazione della statua di Maria Assunta in cielo. Una presenza fortemente desiderata e voluta dal fondatore, don Mario Campidori, per illuminare la vita e le giornate trascorse al Villaggio, richiamando, a chiunque vi transita anche solo per una giornata, il destino e la prospettiva di luce al quale tutti siamo chiamati: la vita eterna.

Venticinque anni sono un tratto di strada importante. L'atteggiamento che questa ricorrenza ci suggerisce è quello di crescere e rafforzare nel tempo in cui viviamo, sull'e-

sempio di Maria, la nostra capacità di leggere la storia e gli eventi, con gli occhi della fede, come anche don Mario ci ha insegnato. Con lo sguardo della fede siamo chiamati a rivedere ogni angolo della nostra vita personale, di famiglia e di comunità, per imparare a riconoscere la presenza del Signore

che si fa vicino e compagno di viaggio, per togliere tutto quanto c'impedisce di camminare con Lui. Da parte nostra possiamo dire che Maria Assunta in cielo è Colei che ha voluto il Villaggio, prendendo sul serio l'idea del fondatore, perché buona e gradita a Dio, realizzandola e facendola crescere anche in mezzo a situazioni difficili. In questi anni sono tante le persone che al Villaggio si sono rivolte a Lei nella preghiera per trovare conforto e aiuto, per affidarle preoccupazioni, fatiche e sofferenze.

Dalle vicende terrene di don Mario abbiamo testimonianza diretta di chi ha sperimentato l'aiuto e la vicinanza di Maria, la madre di Gesù e madre nostra, che sa intercedere e ottenere presso il Signore tutto quanto è per il bene dei suoi figli. Questa testimonianza af-



fonda le sue radici nel Vangelo, che si è incarnato nella vita di don Mario Campidori: in lui l'Opera del Villaggio è forse il frutto più evidente della circolarità e dell'intima unione fra fede e vita.

Due indicazioni riferite a Maria, la madre del Signore, che riceviamo direttamente da Gesù nel Vangelo secondo la redazione di Giovanni, sono state accolte in maniera evidente da don Mario nella sua vita. La prima è contenuta nell'episodio delle nozze di Cana (Gv 2,1-11) dove, nel bel mezzo di un matrimonio, nel quale è venuto a mancare il vino, Maria ottiene dal Signore Gesù il primo miracolo. Ella dice, rivolta ai discepoli, "fate quello che egli vi dirà", mostrando una fiducia illimitata nel Figlio. L'evangelista, dopo che Gesù ha esaudito la richiesta, conclude con la seguente affermazione: "Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui". Potremo azzardare un parallelo dicendo che don Mario ha affidato a Maria l'idea del Villaggio ed Ella l'ha pre-

sentata al Signore; la potenza di Dio attraverso di Lei, e poi in don Mario, lo ha realizzato con un percorso e delle modalità che, se attentamente rilette, ci manifestano la sua gloria, la sua presenza accanto a noi, perché possiamo credere e confidare in Lui. Maria, attraverso la vita di don Mario e l'opera del Villaggio, chiede anche a noi di avere fede in Gesù invitandoci a seguirlo, perché sa bene che Egli è la Via, la Verità e la Vita e che chiunque crede in Lui non morirà, ma vivrà in eterno.

La seconda indicazione la ricaviamo dalle parole che Gesù pronuncia dalla croce: "Gesù allora vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: donna ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: ecco tua madre!". Quindi l'evangelista annota: "E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé" (Gv 19,26-27). Giovanni, figura di tutti i credenti in Cristo, dopo le indicazioni di Gesù accoglie Maria. Gesù sembra indicare ai suoi un atteggiamento che dovrà

entrare a far parte della loro vita: prendere come esempio Maria, guardare a Lei come la perfetta discepolo, Colei che "dando il suo assenso al disegno divino, progredendo nel suo cammino di fede, ascoltando e custodendo la parola di Dio, rimanendo fedelmente unita al Figlio fino alla croce, perseverando con la Chiesa nella preghiera, intensificando il suo amore verso Dio, meritò in modo eminente la 'corona di giustizia', la 'corona della vita', la 'corona di gloria' promessa ai fedeli discepoli di Cristo" (Benedizionale, dal rito d'incoronazione di un'immagine della Beata Vergine Maria).

È la corona di dodici stelle che il cardinale arcivescovo, Carlo Caffarra, pone sul capo della statua di Maria Assunta in cielo al Villaggio, domenica 6 giugno, in occasione della festa del Villaggio e della Comunità dell'Assunta. Corona che, confidiamo, Maria Regina Assunta in cielo porrà sul nostro capo al termine dell'esistenza terrena.

*Massimiliano Rabbì*



Vista dall'alto del Villaggio senza barriere "Pastor Angelicus" a Tolé; nella pagina a fianco: momenti di vita comunitaria

# Un'Agenda per riprendere a crescere

Un cammino "nuovo" in preparazione all'appuntamento di Reggio Calabria

Declinare il bene comune in termini concreti, in un' "Agenda di speranza". Avendo presente l'Italia di oggi, ma anche delineando piste d'impegno prioritarie per il futuro del Paese. La prossima Settimana sociale, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, si è fin dal principio presentata con forti tratti di novità rispetto al passato. Innanzitutto il titolo – "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese" –, che non richiama un tema specifico ma un concetto nuovo, l'Agenda appunto, nella quale mettere a fuoco "temi concreti e proposte specifiche", sottolinea mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico e organizzatore. L'obiettivo della Settimana, infatti, è arrivare a "una lista breve di problemi cruciali" che permetta di non fermarsi a livello delle enunciazioni teoriche a favore di una "mobilitazione di soggetti e interessi reali, vantando a proprio sostegno esperienze conoscitive e pratiche", spiega il sociologo Luca Diotallevi, vicepresidente del Comitato. Non si tratta di fare sintesi, ma selezionare alcune questioni chiave, avendo presente che "non c'interessa – prosegue il sociologo – la lista delle difficoltà: un problema è qualcosa di diverso, un concetto al di là del quale vi è un'alternativa fatta di possibilità eticamente non indifferenti".

In secondo luogo la preparazione. Se in passato vi erano alcuni seminari preparatori che preludevano al "classico" convegno composto da (tante) relazioni e (moderato) dibattito, ora questa procedura è stata completamente stravol-



ta a favore del coinvolgimento diretto di tutte le "forze vive" della società: Chiese locali con il loro clero e, soprattutto, il laicato, associazioni e movimenti, docenti e imprenditori, forze sociali, del terzo settore e del volontariato, e così via. Il cammino, avviato più di un anno fa, ha registrato oltre un centinaio d'incontri che hanno interessato direttamente il Comitato organizzatore, per non contare le occasioni di confronto messe in moto da singole realtà. Come i 16 seminari che l'Azione Cattolica ha promosso, tra ottobre 2009 e aprile 2010, in tutte le regioni ecclesiastiche italiane, mettendo a tema problemi all'ordine del giorno per tutta la comunità nazionale, ma scegliendo, volta per volta, di approfondire questioni particolarmente sentite da quello specifico territorio, coniugando così l'attenzione al Paese con quella verso le sue singole espressioni.

Avviato con un "biglietto d'invito" diffuso dal Comitato organizzatore, questo cammino ha portato, lo scorso febbraio, a una "lettera di aggiornamento" – per "mettere in comune alcune delle prospettive che spesso compaiono nei lavori preparatori", pur senza la pretesa di tracciare un bilancio, riconoscendo che "la ricerca



dei problemi cruciali si è trasformata anche in ricerca di soggetti sociali vitali, capaci di cooperare alla rigenerazione della *pòlis* –, fino al “Documento preparatorio” presentato a inizio maggio.

“L’Italia ha bisogno di riprendere a crescere” è il monito che viene dalla preparazione dell’evento. E nel “Documento” di maggio – che costituisce anch’esso uno schema da cui far partire la discussione a Reggio Calabria – vengono delineate cinque linee guida per l’“Agenda”, che corrispondono ad altrettante “risorse principali” di cui il Paese dispone: “intraprendere” (“nel nostro Paese c’è ancora una riserva di capacità di lavoro e d’impresa”), “educare” (ricordando quegli adulti che “non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad accompagnare nell’avventura educativa i giovani e i piccoli”), “includere le nuove presenze” (“l’Italia è tornata ad essere un Paese d’immigrazione” e non si può ignorare che questo fenomeno “arricchisce sotto svariati profili il Paese”), “slegare la mobilità



sociale” (abbattendo le barriere che impediscono “la crescita piena” dei giovani), “completare la transizione istituzionale” (ricordando la “nuova spinta alla partecipazione” e i “ripetuti tentativi d’innovazione politica”).

Ma la sorpresa – positiva – c’è già stata. “Abbiamo scoperto che c’è un Paese che sta in piedi, fatto di bravissimi imprenditori, un mondo della solidarietà attivissimo, famiglie che stanno costruendo nuovi percorsi di *welfare*”, evidenzia il segretario del Comitato scientifico e organizzatore, Edoardo Patriarca, ricordando che, “nella scelta di costruire un percorso il più possibile partecipato”, il Comitato si è messo in ascolto “dei territori”. E la sorpresa è stata proprio l’emergere di un “tessuto vivo”, dato ad esempio da “imprenditori che investono i propri patrimoni in nuove imprese, nonostante la crisi”, “famiglie che gestiscono scuole o asili, oppure fanno cooperative d’acquisto”, un “grande ammortizzatore sociale” – non riconosciuto ufficialmente ma presente e operante – costituito dal volontariato e dalle imprese sociali, espressioni di un terzo settore che “con le sue iniziative sta rinnovando un *welfare* più sostenibile e più a misura di persone e famiglie”. Perché nell’oggi dell’Italia non ci sono solo problemi, ma anche grandi risorse, ed è da queste che si può – anzi si deve – ripartire per coltivare la speranza e costruire il futuro del Paese.

*Francesco Rossi*

## La storia delle Settimane sociali

Le Settimane sociali dei cattolici italiani nascono nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia, e si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale. I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927, un ruolo importante nell’organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall’Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, e continuarono fino al 1970, poi fu la volta di una seconda e lunga sospensione terminata nel 1991. Nel 2004 a Bologna si è svolta la 44ª edizione, sul tema “Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri”. La 45ª Settimana Sociale, sul tema “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano”, si è invece tenuta a Pisa e Pistoia nel 2007, ricordando i 100 anni dell’esperienza. Per informazioni sulla prossima edizione e sul percorso preparatorio [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it).

# Sentieri di vita

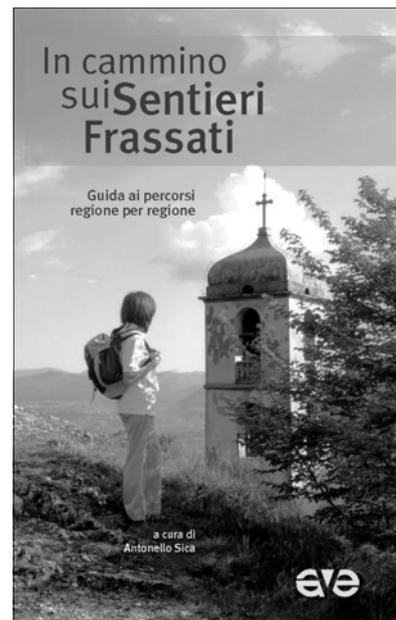
Una guida ai percorsi dedicati al beato Pier Giorgio Frassati

Con il motto "Per incontrare Dio nel Creato", la sezione di Salerno del Club alpino italiano (CAI) lanciava, nel 1996, l'iniziativa d'intitolare in ogni regione d'Italia un sentiero di particolare interesse naturalistico, storico e religioso al beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925). Proprio lui, giovane torinese che amava la montagna e la sentiva come "una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo". Oggi quest'iniziativa è diventata il progetto "Sentieri Frassati": uno slancio educativo verso un approccio globale alla montagna intesa come palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva.

Antonello Sica, ideatore dei Sentieri Frassati, socio del Cai, della Giovane montagna, dell'Azione Cattolica e socio accademico del Gruppo italia-

no scrittori di montagna, ha sapientemente racchiuso nel libro *In cammino sui Sentieri Frassati* (AVE, Roma 2010, pp. 160, €10) le coordinate umane, oltre che geografiche, dei diversi percorsi italiani dedicati al giovane beato torinese, la cui meta ultima non è la conquista della vetta, ma una rinnovata ricchezza interiore. Il curatore del libro lascia tra le pagine la parola ai vari compagni di viaggio che, di volta in volta, invitano a fare una sosta per riflettere e guardare "verso l'alto", sulle orme di Pier Giorgio.

Nella nostra regione il Sentiero Frassati, il diciassettesimo di questa "rete", si dipana sulle alture di Brisighella, nell'alto Appennino faentino, ai confini con la Toscana. Tra tratti di crinali, saliscendi e punti panoramici, il sentiero è stato inaugurato lo scorso 1°



maggio, con una celebrazione eucaristica presieduta da mons. Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana, al rifugio di Fontana Moneta. Durante la celebrazione sono state fuse le acque provenienti dalle regioni in cui sono presenti sentieri dedicati al beato Frassati, in segno di amicizia ed unità, e con queste acque è stato benedetto il sentiero emiliano romagnolo.

Nella sezione del libro dedicata al percorso, le parole di don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale della pastorale giovanile della CEI e socio CAI, riassumono la bellezza di un'esperienza di montagna che racchiude il senso spirituale del cammino: "I valori spirituali che accompagnano la persona che ama e vive la montagna sono d'immediata evidenza; cito, come esempi, la semplicità, l'amicizia, l'aiuto reciproco, il gusto per le cose serie, la precisione, la non improvvisazione e la soddisfazione di raggiungere la meta: quante cose ci ha insegnato la montagna!".

Isabella Cornia



La celebrazione eucaristica all'inaugurazione del Sentiero Frassati a Brisighella

# L'uomo che verrà

**Produzione:** Italia

**Anno:** 2009

**Genere:** Dramma storico

**Regia:** Giorgio Diritti

**Interpreti principali:** Claudio Casadio, Alba Rohrwacher, Maya Sansa, Greta Zuccheri Montanari, Maria Grazia Naldi, Stefano "Vito" Biccocchi, Eleonora Mazzoni

**Durata:** 117'

Nell'inverno 1943-1944, sull'Appennino emiliano, la piccola Martina, di otto anni, vive con i genitori e con la numerosa famiglia contadina che fatica ogni giorno per sopravvivere. Dalla morte del fratello più piccolo, Martina ha smesso di parlare. Tuttavia il suo sguardo sul mondo che la circonda è molto profondo: la guerra arriva anche sulle colline ricoperte di neve, con la presenza sempre più invadente di soldati tedeschi e squadre di partigiani. Lena, la madre, resta nuovamente incinta e Martina segue con attenzione i nove mesi della gestazione, mentre le complesse vicende della guerra s'intersecano con la quotidianità della vita contadina. Il fratellino di Martina nasce in casa, a fine settembre del 1944. Allo spuntar del giorno le SS arrivano nelle campagne bolognesi mettendo in atto un feroce rastrellamento, che verrà ricordato come la strage di Marzabotto. Martina, che era riuscita a fuggire, viene scoperta e rinchiusa in una piccola chiesa insieme a decine di altre persone. Dopo aver sprangato le porte i soldati tedeschi lanciano all'interno delle bombe a mano, che fanno strage. La bambina resta miracolosamente illesa e torna a casa, trovando solo stanze vuote e silenzio: prende la cesta con il fratellino e si rifugia nella canonica di don Fornasini, uno dei parroci della zona. La vicenda si conclude con il ritorno di Martina al casolare di famiglia, dove si prende cura del fratellino e finalmente, cantando per lui una ninna nanna, ritorna a parlare.

Ho sempre sostenuto che il cinema nasce soprattutto per trasmettere emozioni. Non importa che un film sia di una nazionalità o di un'altra, che sia di una corrente o di un'altra, che sia di un genere impegnato o leggero, oppure di un



autore sconosciuto o di un intellettuale. Poco importa. L'importante è "suscitare emozione".

Vedendo il film, severo e toccante, colpisce una certa carità cristiana, che probabilmente deriva dal libro "Le querce di Monte Sole" scritto da monsignor Luciano Gherardi e scelto come spunto.

"L'uomo che verrà" evocato dal titolo è certo il fratellino di Martina, ma anche, si direbbe, un novello Gesù Bambino da sottrarre ai nuovi Erode. Un segno di speranza sui destini dell'umanità.

È un film senza eroi, che fa della coralità la sua poesia, in cui bravi attori si mescolano a gente comune, in una trama umana ed emozionale. Diritti ha scelto di raccontare i fatti dalla parte delle vittime, dal punto di vista di chi subisce la Storia con la "S" maiuscola e ne rimane suo malgrado impigliato. Non solo. Il regista ha deciso di filtrare gli eventi attraverso lo sguardo innocente e spaurito di una bambina di otto anni che, pur non parlando, racconta quanto è costretta a vedere. Ma, dopo l'orrore, la speranza torna a sbocciare.

*Antonio Carati*

## UNITARIO

**Domenica 20 giugno 2010**

Momento di preghiera

per affidare a Maria i campi estivi

ore 19: ritrovo al Meloncello per poi salire al Santuario

È invitata tutta l'associazione

## CAMPO RESPONSABILI

dalla cena del **29 luglio** alla sera del **1° agosto**

a Madonna dell'Acerò (BO)

## SETTORE GIOVANI

**Sabato 12 giugno 2010 ore 18**

a Castel San Pietro Terme (BO)

Festa dei giovani

## SETTORE ADULTI

### CAMPI ADULTI "Con fede verso il futuro"

◆ 20-27 luglio a Siusi (BZ)

◆ 22-29 agosto a Gressoney (AO)

Trovate i volantini nel sito [www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it)

## 25° ANNIVERSARIO D'INTRONIZZAZIONE DELLA STATUA DI MARIA ASSUNTA IN CIELO

**Domenica 6 giugno 2010** al Villaggio senza barriere

Festa del Villaggio e della Comunità dell'Assunta

RITO D'INCORONAZIONE DELLA STATUA DI MARIA

PRESIEDUTO DAL CARDINALE ARCIVESCOVO

S. EM. CARLO CAFFARRA

**Sabato 5 giugno**

ore 21.00 preghiera comunitaria del S. Rosario

e rinnovo dell'atto di affidamento a Maria;

veglia di preghiera notturna a gruppi;

**Domenica 6 giugno**

ore 10.30 accoglienza e saluti

ore 11.00 celebrazione eucaristica

presieduta da mons. Novello Pederzini

ore 12.45 pranzo comunitario con prenotazione

ore 15.00 concerto di musica sacra

del tenore Marco Colombari

ore 16.00 accoglienza e saluto all'Arcivescovo

ore 16.30 celebrazione del Vespro e rito d'incoronazione

ore 17.30 merenda-buffet (offerta libera)

# sommario

Editoriale - A scuola di umanità <i>Anna Lisa Zandonella</i> .....	2
Scelta religiosa - Cristiani in questo nostro tempo <i>Presidenza diocesana</i> .....	4
La finestra sulla Parola - "Lo accolse pieno di gioia" <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	6
Anno sacerdotale - Vita da preti <i>Tommaso Romanin</i> .....	7
La casa - Diventare grandi <i>Ilaria Vellani</i> .....	10
Unitario - Sotto la tua protezione <i>Donatella Broccoli Conti</i> .....	12
Giovani - Un'estate a quattro colori <i>Equipe giovani diocesana</i> .....	13
Responsabili associativi - Riposare, riflettere, contemplare <i>Leonello Solini</i> .....	14
ACR e giovanissimi - C'è di più <i>Grazia Ridolfi</i> .....	16
Giustizia - Il muro da abbattere <i>Francesco Rossi</i> .....	17
Villaggio senza barriere - Confidare in Maria <i>Massimiliano Rabbi</i> .....	18
Settimana sociale - Un'Agenda per riprendere a crescere <i>Francesco Rossi</i> .....	20
Libri - Sentieri di vita <i>Isabella Cornia</i> .....	22
Film - L'uomo che verrà <i>Antonio Carati</i> .....	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,  
Giovanni Magagnoli

HANNO COLLABORATO: Antonio Carati, Donatella Broccoli Conti,  
don Roberto Macciantelli, Massimiliano Rabbi, Grazia Ridolfi, Tommaso  
Romanin, Leonello Solini, Ilaria Vellani, Presidenza diocesana, Equipe  
giovani

EDITORE: Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LI | Bimestrale  
n. 3 | Maggio-Giugno 2010  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 25 maggio 2010

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418